

Professioni e crisi

IL RITORNO AI MESTIERI CHE GLI ITALIANI NON VOLEVANO FARE PIÙ

MILANO — «È appena venuto da me un compaesano a portarmi il curriculum. Mi ha detto che è pronto a lavorare di sabato e di domenica. Mi ha quasi pregato. È da un anno che gli italiani sono tornati a chiedere lavoro. Prima gli unici disponibili a guidare i nostri furgoncini sette giorni su sette, notturni compresi, erano indiani e marocchini. Il faldone dei curriculum sta scoppiando».

Questo raccontava ieri sera Patrizio Ricci, presidente della Fita Cna della Lombardia e titolare dell'azienda di autotrasporti di famiglia che ritira il latte dalle fattorie della regione. I dati Istat — in modo più freddo e asettico — dicono esattamente la stessa cosa. Lasciano intuire i travagli degli italiani che stanno voltando pagina: meno snobismo nei confronti di certi mestieri, più concretezza per sbarcare il lunario.

Torniamo a Patrizio Ricci e alla sua attività in provincia di Bergamo. «Qualcuno comincia dirmi: "Basta, adesso questi stranieri lasciali a casa, prendi noi che parlia-

tillo, presidente dell'ordine degli infermieri di Milano.

L'elenco continua, veniamo ai muratori. «Gli italiani stavano mollando anche a Bergamo, Brescia e a Frosinone, le province dove gli addetti all'edilizia sono sempre stati di casa — fa il punto Domenico Pesenti, segretario generale della Filca Cisl nazionale —. Oggi gli italiani non snobbano più cemento e cazzuola. È ancora presto per dimensionare il fenomeno con le statistiche. Ma la tendenza è evidente. Il problema è che i posti sono pochi. Circa 200 mila sono andati persi negli ultimi tre anni».

Se in edilizia lavorano soprattutto gli uomini, quello delle pulizie è un settore femminile. Il problema è simile: con la crisi il lavoro è diminuito. Imprese e uffici tagliano il più possibile le spese. Ma anche qui sono ricomparse le candidature italiane. «Succede da un paio d'anni — certifica Graziella Carneri, segretario generale della Filcams Cgil di Milano —. I committenti, però, tagliano le ore di lavoro. A tempo pieno si può contare su 1.100-1.200 euro. Ma la maggioranza delle lavoratrici deve accontentarsi di venti ore la settimana ed entrate dimezzate».

Quasi scontato ormai parlare del ritorno delle italiane tra colf, baby sitter e badanti. In Lombardia sono stati fatti accordi sindacali con cui le lavoratrici di aziende

tessili o metalmeccaniche in crisi hanno seguito corsi ad hoc per essere poi assunte dalle case di riposo del territorio. Più interessante quello che sta avvenendo in agricoltura. «Per la vendemmia a Bergamo e Brescia abbiamo registrato quest'anno moltissime candidature di italiani. Più del solito — precisa Anna Bogatto, responsabile candidature di Adecco, società del lavoro somministrato —. Lo stesso per la produzione di olio al Sud. Si tratta di un cambiamento faticoso. I primi segni li abbiamo registrati tre anni fa».

«Anche nelle stalle tornano gli italiani — constata per finire Augusto Cianfoni, segretario generale nazionale della Fai Cisl —. Ma le condizioni di lavoro sono pessime. Gli italiani sono interessati da tempo all'agricoltura. A tenerli lontani, finora, sono state solo le condizioni di sfruttamento in cui si opera nel settore». In altre parole: se i giovani si avvicinano persino alle stalle, brutto segno. Significa che di lavoro ormai in giro ce n'è davvero poco».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli stipendi (in euro)

1.500

Per un infermiere appena assunto che lavora su tre turni, compresi i festivi. In questo momento, però, gli ospedali sono poco disponibili ad assumere. Ci sono più opportunità nella libera professione

1.300

Per un muratore a tempo pieno. Il settore è caratterizzato da licenziamenti facili. Basta addurre la motivazione della «fine fase lavorativa». Qui gli stranieri avevano superato quota 50%

1.100

Per un portinaio al primo impiego (media netta mensile). Nelle grandi città come Milano negli ultimi anni era diventato sempre più raro trovare un custode italiano

1.100

Per un vendemmiatore tanto ha guadagnato in un mese un addetto alla vendemmia impegnato lo scorso autunno in provincia di Brescia. Questo lavoro, prima snobbato dagli italiani, è sempre più richiesto da studenti e cassintegrati

1.600

Per un mungitore del Cremonese. Arriva a guadagnare anche 1.700 euro al mese compreso il premio di lavoro domenicale. Per questo mestiere, che torna a essere richiesto anche dagli italiani, serve una disponibilità 7 giorni su 7

Gli esempi

Liste d'attesa ai corsi per infermieri, richieste per un impiego come muratore e persino nelle stalle. I sindacati: «Brutto segno, di opportunità ce ne sono poche»

mo come te". Troppo facile. La verità è che per lunghi anni sono stati proprio marocchini e indiani a tenere in piedi l'impresa».

I dipendenti del signor Ricci lavorano dalle sette di sera alle due del mattino, 365 giorni, l'anno per 2.200-2.300 euro al mese. Ma quello dell'autotrasportatore non è l'unico mestiere che torna a piacere agli italiani. Non si disdegna più nemmeno il ruolo di magazziniere. «Negli aeroporti di Linate a Malpensa fino a poco tempo fa lo smistamento dei bagagli interessava solo agli stranieri. Tanto che erano diventati quasi il 40% della forza lavoro. Adesso si candidano anche molti italiani. Peccato che ci sia poco lavoro. Al massimo si può aspirare ai contratti a termine sotto Natale e durante le vacanze estive», racconta Stefano Croce, della Filt Cgil di Milano.

Poi ci sono gli infermieri. «Da una paio d'anni gli stranieri si sono fermati a quota 30%. Non crescono più per un semplice motivo: gli italiani hanno ricominciato a indossare il camice. Prima non si riuscivano a riempire i corsi universitari, adesso c'è la lista d'attesa», racconta Giovanni Mu-